

Grillo: «La stampa diffonde odio e falsità per colpirmi»

● Il comico paragona i media alla radio che in Ruanda incitava al genocidio ● Favia: «Nessuna scomunica per me» ● Maroni: «Vaffa» ai grillini

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Ha parlato in modo contraddittorio l'autogol messo a segno dal consigliere regionale a 5 stelle, Beppe Grillo, paragonando il «lecito» pagamento dell'intervista sulla tv locale (con i soldi del finanziamento pubblico) a quello del «proprio funerale» (una spesa privata, generalmente...). La polemica è scoppiata anche sui social network tra fan di Giovanni Favia, il consigliere che sbaglia, chi sul blog di Grillo non concede indulgenze e chi, invece, critica il «dispotismo» del leader, il suo dettare legge sull'operato di chi è stato eletto.

Così, per annebbiare il campo interno, Grillo lancia un fumogeno al veleno contro l'intera categoria dei giornalisti, accusati di «far carriera sull'Odio a 5 stelle», di vivere con notizie «copia e incolla» che diffonderebbero solo «menzogne» e «odio su di me e sul MoVimento 5 Stelle», è la linea dettata dal comico sul blog con il post del giorno. Si paragona a Giovanni Falcone, i grillini spinti «all'esilio come Ingroia». Perseguitati dai media fin «dalla vittoria di Parma». Ma gli stessi blogger gli rispondono, come Donato, «ma scusami Beppe scendi in guerra e spero che dall'altra parte non sparino?». Un vittimismo alimentato per rafforzare quel senso di appartenenza all'esercito «rivoluzionario» del «vaffa» qualunque, al punto

da paragonare i grillini agli «scarafaggi» da sterminare nell'atroce pulizia etnica in Ruanda nel 1994 ordinata dalla «Radio delle Mille colline». E, con gusto dell'orrido, l'appello radio al massacro dei Tutsi è stato ripescato su youtube e pubblicato a Ferragosto sul blog, impressionando molti fan.

E Roberto Maroni su Facebook manda un «bel vaffa» alla nuova ipocrisia grillesca, dei grillini che «si adeguano in fretta a quei comportamenti che in pubblico tanto criticano», accusa il segretario della Lega, sempre nel mirino dei cinque stelle sul blog.

IL VESTITO DA VITTIMA

Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti, ha reagito su Facebook: «Beppe Grillo usa il web per le sue battaglie politiche, puntando a portare il M5S in Parlamento», un suo diritto, mentre non lo è la «denigrazione degli altri, conseguenza inevitabile del suo ragionare per mucchi»; chiede «rispetto per chi guadagna anche molto meno di 15, 20 euro ad articolo» bollati come «servi» dal comico, «sono in migliaia che onorano questo dovere costituzionale ogni giorno», continua Iacopino, che lo invita semmai a denunciare «le vergogne» degli editori e dica all'Ordine chi «si vende l'anima».

Ma dietro i proclami cuciti sulla forma della vittima predestinata, c'è la contraddizione del caso bolognese. Gio-

vanni Favia smentisce che Grillo lo abbia «scomunicato» per aver pagato la tv bolognese con i soldi pubblici rifiutati dai 5 Stelle. E se al telefono con lui il comico «si è messo a ridere per la campagna mediatica», racconta il consigliere, sul blog ha ribadito la posizione: «Pagare per andare in televisione per il MoVimento 5 Stelle è come pagare per andare al proprio funerale, anche se è certamente lecito», ma il movimento «ha rifiutato ogni contributo elettorale», ribadisce Grillo che giustifica il peccato di vanità con un'acrobazia propagandistica degna di Berlusconi: «L'eventuale spesa per inserzioni televisive è coperta dalla differenza tra lo stipendio «auto ridotto» di un consigliere regionale del M5s, circa 2.500 euro, e lo stipendio «normale» di 10.000 euro, da fondi regionali e altri benefit». Ne parleremo «con la base, decideremo con i cittadini che ci seguono», gli ha risposto Favia.

Soldi pubblici e 5 stelle «sono inconciliabili», prosegue il comico che proporrà alle liste regionali di impegnarsi a «restituire alla Regione la differenza tra lo stipendio percepito e quello regionale». Proposta «inutile», lo blocca Raimondo. Roeffe non ci va leggero: «I soldi di Beppe del movimento 5 stelle chi li gestisci te!?» e ancora «Beppe tu la consideri la base?» alla quale «devi delle risposte le stiamo aspettando invece di stare bello in Sardegna» che «anche te hai sbagliato eccome». Non a caso una signora di Parma scrive: «Provo un fastidio enorme per le sue continue intromissioni sull'operato dei sindaci eletti. Se vuole davvero intercettare il partito dei non votanti comprenda che un movimento non può basarsi sopra un'unica mente pensante».

Non bisogna sottovalutare la violenza delle parole

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

SCRIVE BEPPE GRILLO SUL SUO BLOG: «DA MESI, CON UN RITMO SFIANCANTE, i quotidiani, e le testate on line che vivono di notizie copia e incolla e rimbalzano le falsità, insultano, diffamano, spargono menzogne, inventano fatti, creano dissidi inesistenti, diffondono odio su di me e sul MoVimento 5 Stelle». È la versione vittimista del comico, ormai vestito coi panni del leader politico. Qual è stata la causa scatenante di tale reazione? Il fatto che i giornalisti hanno trovato un suo rappresentante a Bologna con le mani nella marmellata, avendo pagando (con i soldi pubblici) cospicue tariffe per alcune comparsate in tv. E Grillo si paragona nientemeno che a Giovanni Falcone, o ai perseguitati del Ruanda: «Mi trovo in un'arena - scrive ancora - con gli altoparlanti che incitano gli avversari, ma anche il pubblico, a colpire il MoVimento 5 Stelle...» Il suo è sempre uno scenario estremo. Di guerra e di morte. Anche quando sostiene la più ordinaria delle banalità politiche: che i 5 Stelle sono, secondo la sua propaganda, diversi da tutti gli altri partiti e non, come gli avversari pretendono di dimostrare, che sono uguali (o peggiori) degli altri.

Ma il vittimismo è solo l'altra faccia del populismo. Come Berlusconi, ahinoi!, ci ha insegnato per vent'anni. La violenza estrema, invece, resta la cifra unificante dei messaggi di Grillo. Di quelli in cui aggredisce, insulta, diffama, sparge menzogne, etc, come di quelli in cui denuncia di essere aggredito, insultato, diffamato, etc. Per documentarsi basta leggere gli ultimi blog da lui postati. Per condannare il rappresentante del M5S preso con le mani nella marmellata Grillo usa queste parole: «Pagare per andare in televisione per il MoVimento 5 Stelle è come pagare per andare al proprio funerale». Sì, funerale. Dunque morte. E per denigrare i parlamentari, scaricando su di loro tutto l'odio e il disprezzo di cui è capace, Grillo applaude addirittura a Benito Mussolini: «Chiedete il Parlamento, sgombrate i loro uffici. Camera e Senato sono ormai ridotti peggio dell'aula sorda e grigia» evocata da Mussolini. I parlamentari a larve di democrazia ben pagate».

Non è la prima volta che accade, non sarà l'ultima. Il populismo si nutre di parole estreme. Per imporsi nella babele delle lingue. Grillo ha costruito così il suo successo. Ma in questi anni, in cui siamo stati governati dall'antipolitica, abbiamo capito che le parole non passano invano. Come l'acqua scavano e lasciano il segno. Chi sottovalutava le parole estreme della Lega si è dovuto ricredere, osservando poi i danni prodotti. Ora queste sentenze di morte e di condanna irrevocabile, che Grillo rilancia ad ogni fiato, sono per lui una modalità normale di propaganda politica. Del resto, deve dimostrare di essere solo lui il Bene e tutti gli altri il Male assoluto. Se qualcuno dei suoi dubitasse appena un po', crollerebbe l'intero castello. Ma la violenza, anche quella verbale, genera mostri. Dio non voglia che i mostri prevalgano sulla ragione.

Il segretario della Lega Nord Roberto Maroni

FOTO DI MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA



Di Pietro attacca l'Unità: mi critica per piacere al Pd

Anche Antonio Di Pietro si sente sotto attacco e accusa l'Unità. La maggioranza, trovandosi «in un vicolo cieco» avrebbe individuato l'Idv come «capro espiatorio», scrive il leader Idv sul blog. «Lo sport preferito dei politici di questa assurda maggioranza e dei giornali che gli fanno da grancassa è quello di attaccare l'Italia dei Valori». Di Pietro aggiunge: «Tra questi giornali ci dispiace molto vedere l'Unità, che un tempo difendeva e praticava la libertà d'informazione e ora è pronta a tutto per compiacere il proprio datore di lavoro politico. Tanto che ieri ha addirittura accusato noi dell'Idv di difendere il Porcellum. Ma di cosa stanno parlando?». Ricorda la raccolta di firme per abolirlo, poi il referendum mancato, poi una proposta di legge: «Non è certo la mancanza dei nostri voti parlamentari a impedire che si faccia una nuova legge elettorale: il Pd avrebbe tutta la forza per cambiarla anche senza di noi. Se non lo fa è per le sue profondissime divisioni interne».

Rassicuriamo Di Pietro: se si impegnerà nella riforma elettorale, ora che siamo al passaggio decisivo, non mancheremo di rendergli merito. Nella sua dichiarazione purtroppo già si prepara a negare i voti dell'Idv.

Scorte, Fli contro Cancellieri Ma Fini li stoppa: piena fiducia

● Bocchino all'attacco: «Con le sue dichiarazioni si è dimostrata inadeguata al ruolo» ● Granata: «Per me è un buon ministro»

T.F.
ROMA

«Ribadisco di avere piena fiducia nei confronti del ministro Cancellieri, e non solo per la questione delle scorte. Pertanto non condivido quanto dichiarato da Bocchino». Se il vicepresidente di Fli Italo Bocchino ieri ha sfiduciato il ministro dell'Interno, giudicando Anna Maria Cancellieri inadeguata al suo ruolo, secca arriva la replica di Gianfranco Fini, presidente della Camera e di Futuro e Libertà che «sfiducia» il suo vice. Tutto comincia con un albergo a Orbetello e nove stanze prenotate per la scorta. Fini viene accusato, dal quotidiano Libero, di avere speso 80 mila euro per la trasferta degli uomini che ne garantiscono la sicurezza; il presidente annuncia querela, mentre il giornale continua a denunciare presunti sprechi e abusi del leader di Fli. Partono indagini sull'utilizzo e sulle spese relative alle auto blu. Il ministro dell'Interno chiede chiarimenti al capo della Polizia: «un'approfondita relazione sulle modalità del dispositivo di sicurezza predisposto». Dal Viminale arrivano precisazioni, una nota nella quale si sottolinea che «la gestione, l'organizzazione e l'esecuzione del servizio non rientrano nelle competenze della Camera ma fanno capo all'ispettorato di pubblica sicurezza di Montecitorio». Si spiega, tra l'altro, che il dispositivo di tutela del presidente della Camera è «normativamente fissato al massimo livello di rischio che impone la necessità di assicurare la protezione della personalità



Gianfranco Fini FOTO ANSA

in tutti gli spostamenti sul territorio nazionale».

Insomma è la Polizia che decide e organizza gli spostamenti. Il ministro però torna sulla vicenda e commenta, il giorno di Ferragosto, su Repubblica: «Sicuramente è uno spreco da eliminare e da non ripetere. Per me è l'occasione per rilanciare quella battaglia sull'uso e l'abuso delle scorte. Il regolamento deve cambiare - precisa il ministro - e anche la sensibilità dei singoli deve entrare in sintonia con la sensibilità dei tempi, perché il denaro dei cittadini può e deve essere speso meglio». Queste parole però irritano il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, che ieri replica duramente al ministro, arrivando a evocare le dimissioni. «Il ministro

dell'Interno Cancellieri ha dimostrato di essere inadeguata al ruolo - dichiara Bocchino - Prima il suo dicastero ha diramato un comunicato pasticciato e poi è venuta meno alla doverosa leale collaborazione tra poteri dello Stato». Un'accusa grave, che il vicepresidente di Fli ammantava di significati politici (o meglio antipolitici): «La Cancellieri per seguire la scia dell'antipolitica ha violato i suoi doveri - continua Bocchino - dimostrando che un funzionario di provincia in pensione non può guidare il Viminale. Monti farebbe bene a prenderne atto e a valutare per quel ministero i profili di veri e leali servitori dello Stato come De Gennaro o Manganelli, lasciando al suo destino chi ha dato pessima prova di sé». Un giudizio senza appello per il ministro, e una presa di posizione netta a favore degli «uffici del Viminale»; una mossa però che oltre a imbarazzare lo stesso Fini, ha stupito e lasciato perplessi altri esponenti di Fli. «Secondo me il ministro ha ribadito ciò che era già chiaro - nota il vice-coordinatore nazionale di Fli, Fabio Granata - chi è sotto tutela, me compreso, non dispone di discrezionalità circa le misure di sicurezza. Decide la Polizia e chi è tutelato accetta e a volte subisce alcune scelte. Per il resto penso che ci siano state alcune dichiarazioni ambigue del ministro; ha prestato forse il fianco a certe polemiche maliziose, ma non credo alla sua cattiva fede. Né credo che non sia adeguata al suo ruolo. Finora è stata un ottimo ministro». Ironizzano e attaccano gli avversari: «Fini ribadisce piena fiducia nella Cancellieri e dice di non condividere quanto detto da Bocchino. Se litigano li separerà la scorta», nota il leader de La Destra, Francesco Storace; di una dimostrazione di «arroganza della politica», parla invece Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del Pdl al Senato.